



molti anni. Nel resto dell'economia non abbiamo una caduta, abbiamo un rallentamento in parte perché per loro natura questi settori non hanno andamenti ciclici. Il settore pubblico, infatti, quando le cose vanno male, non riduce gli stipendi, anzi qualche volta li aumenta; il settore delle banche quando le cose vanno male guadagna di più, perché i tassi di interesse salgono, quindi c'è una parte dell'economia che, in un certo senso, è insensibile al ciclo e che, da questo punto di vista, soffre di meno.

Non abbiamo alle nostre spalle una fase di forte restrizione della base industriale, ma forse anche davanti, il problema della competitività, dei costi, della capacità di riprendere il sistema industriale sembra piuttosto serio. A questo punto quanto sia interessante discutere qual è la definizione tecnica di recessione, se abbiamo bisogno di due trimestri, di numero negativo nel Pil totale o se basti la produzione industriale, lo trovo francamente poco interessante.

**SPAZIOIMPRESA** - Passerei la parola al ministro Pomcino. Da quello che si evince dai giornali è che Lei abbia sempre sostenuto che non siamo in recessione, ha sempre parlato di rallentamento dell'economia. È vero?

**POMCINO** - Stamattina Micossi mi sembra più «entrato» rispetto alle cose che leggo ogni tanto sul «21 Ore». Sarà magari il giornale che lo eccita ma al di là del fatto se si chiama recessione o se si chiama rallentamento forte, un dato c'è. A ottobre, novembre e dicembre c'è stata una caduta della produzione industriale che non si registrava da anni. La domanda alla quale dovremmo rispondere è se questo è coerente con quanto è avvenuto sul piano internazionale. Dico questo non per fare, come spesso mi si accusa, dell'ottimismo di maniera, ma perché si deve tentare di trovare soluzioni dinanzi a un'analisi la

più oggettiva possibile.

Una caduta della produzione industriale c'è, questo è coerente con la caduta della domanda internazionale e con la crisi di alcuni paesi, primo fra tutti gli Stati Uniti d'America. Avevamo detto che la crisi sarebbe stata di breve durata e di non forte intensità. Ho qui dinanzi i dati che mi dicono, da parte della Confindustria, che già nel mese di febbraio '91 rispetto al mese precedente c'era una risalita della produzione industriale dello 0,9. Questo non significa che il trimestre si possa concludere in chiave del tutto positiva, però qual è il dato importante? Che da ottobre ad oggi, noi abbiamo avuto un meno 2, un meno 1 un meno 0,4, uno zero. Sostanzialmente non c'è stato né miglioramento, né peggioramento rispetto a dicembre, e un più 0,9 del mese di febbraio.

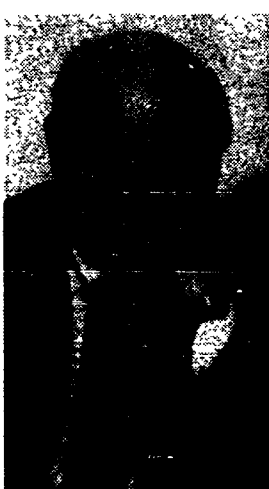
Che cosa voglio dire? Voglio dire che il punto di caduta più basso è stato già realizzato, che si è appiattita la curva di caduta, che stiamo risalendo. Questo non significa che possiamo dormire tutti quanti tranquilli senza fare nulla, vorrei solo limitarmi ad anticipare che noi negli aggiustamenti di previsione daremo una crescita del Pil del 2% nel 1991, laddove l'ultimo rapporto Ocse continua a darci il 2,4%. È, quindi, una crescita, una crescita debole, legata in larga parte ai servizi.

**SPAZIOIMPRESA** - Professor Verde, lei che è direttore del centro Monitor, che dati ci può offrire per una migliore comprensione del fenomeno?

**VERDE** - Prenderei lo spunto dalle ultime parole del ministro, perché rispetto a questa previsione del 2% noi siamo addirittura più ottimisti. Noi diamo, a differenza di tutti gli altri centri, un 2,3 per cento. Cercherò di spiegarvi. È vero che l'Ocse dà ancora un tono di sviluppo del 2,4%, ma secondo alcune voci, importanti centri di previsione italiani danno

per scontato una crescita intorno allo 0,5-1%. C'è qualcosa che non quadra. Monitor - l'Associazione che dirigo - chiude il proprio rapporto di previsione un mese fa, in tipografia siamo stati costretti a «riaprirlo» perché il quadro macroeconomico internazionale, soprattutto dopo il 17 gennaio, era completamente cambiato in senso nettamente più favorevole. Il prezzo del greggio è parso subito in netto calo; l'inflazione è in discesa un po' dovunque, salvo in Italia; i temi di interesse calano perfino in Germania che solo un mese fa aveva dato dei segnali in direzione opposta. Ora è possibile che queste tendenze subiranno dei cambiamenti nel corso dell'anno, però esse rappresentano il punto di partenza dal quale dobbiamo prendere le mosse. E credo che se si guardasse al nuovo quadro internazionale piuttosto che ai dati della produzione industriale di due mesi fa, il dilemma recessione o non, perderebbe gran parte di importanza. A questo punto siamo stati costretti a rivedere un po' tutte le stime. Il nostro ottimismo è quindi influenzato dal miglioramento generale delle variabili internazionali. Però alla base della nostra previsione di una crescita del 2,3% c'è l'ipotesi di quella forte ripresa degli investimenti pubblici annunciati dal ministro del Bilancio per 4 mila miliardi in alcuni settori chiave. Una spesa degli enti economici delle Pp.Ss. Ferrovie per 4000 miliardi significa un 1,5% in più di investimenti complessivi in termini reali e più 0,3 di Pil! Il problema vero è quello di vedere se la manovra verrà effettivamente realizzata a fine anno.

**SPAZIOIMPRESA** - Presidente Bassetti qual è la situazione della piccola e media impresa in questa fase di guerra? Il ministro del Commercio Estero, Ruggiero, giura che questo settore continua a



**Pomcino**  
«C'è una ripresa  
degli investimenti  
pubblici  
per 4 mila miliardi»

tirare. Secondo le indicazioni di Lei ha attraverso l'Unioncamere, questi dati sono reali o no?

**BASSETTI** - Non c'è dubbio che in questo momento i settori che hanno avuto un calo congiunturale dovuto alla guerra, impattano forte anche con il mondo della piccola e media impresa. Prendiamo, per esempio, il turismo, la ristorazione, tutto il settore «ludico» sono stati percorsi da una reazione psicologica negativa. La guerra è un evento fisico ma è anche un evento psicologico. Abbiamo notato, per esempio, un calo nella mobilità determinato dalla paura del terrorismo. Secondo me, quindi, ci sono fenomeni diversi che la rozzezza dell'analisi macroeconomica non

può mettere in evidenza. Ma questo tipo di reazione negativa e psicologica però non è incardinata nell'andamento della congiuntura internazionale sulla quale i riferimenti possono essere, piuttosto, quelli del settore manifatturiero. Credo, quindi, che l'interpretazione debba tener conto di questa fondamentale separazione: la nostra economia manifatturiera seguirà gli andamenti della congiuntura internazionale; il resto della nostra economia, ad esempio, l'azienda pubblica, dipenderà da altre scelte. In questo senso, credo che l'atteggiamento del governo di avviare una politica anti-recessione sugli investimenti in public utilities, in infrastrutture, sia utile. Questo sarebbe anche una risposta in termini di produttività del sistema. Se, quindi, ragioniamo in termini di andamento della domanda totale, questo è il vero parametro della recessione, io credo che potremo avere un calo della domanda totale di beni manifatturieri, sommando il settore domestico e quello estero. Probabilmente avremo un andamento di difficile previsione per quanto riguarda la domanda «domestica», molto legata alla congiuntura politica e psicologica. Questa è la ragione per la quale io non credo a un calo del Pil globale molto accentuato.

**SPAZIOIMPRESA** - Dott. Cavazza, Lei è presidente della Farmindustria, ma è anche un imprenditore. Ci dia un giudizio di merito come imprenditore...

**CAVAZZA** - Io credo che agli inizi degli anni '90 ci siamo cullati su due miti: uno era quello dello «scoppio» della pace e l'altro era quello di un'economia che potesse tirare per dieci o dodici anni, ininterrottamente in crescita. Un sociologo giapponese dice: «È finita la storia perché è finita la guerra». Questo è un mito che immediatamente è stato smentito, come si è smentito che un tasso di sviluppo, potesse, continuare

inalterato per dieci o dodici anni. Mi pare che concordiamo tutti che il processo di recessione, salvo in Germania e in Giappone, fosse già in atto prima del conflitto. Un processo di recessione determinato da difficoltà da parte degli Usa di sanare le finanze pubbliche, di un'economia produttiva che dopo la «cura» di Reagan erano sicuramente in grosse difficoltà; dalla Comunità Europea che non si è messa mai d'accordo sui processi di integrazione; ed anche da un Giappone che recentemente mostrava evidenti segni di perdita di un potenziale di accumulazione di capitale.

Un quadro non allarmante. Ma sul quale si è inserita la guerra nel Golfo. Quant'è influente la guerra nel Golfo? Io sono molto d'accordo con Bassetti. Gli impatti fino ad oggi sono stati squisitamente di natura emotiva. D'altronde il petrolio ha oscillato in termini abbastanza accettabili. Anche perché non è più così importante come lo era quindici anni fa. Non so se il conto è giusto ma mi pare che l'oscillazione di 10 dollari a barile porti ad una variazione del Pil dello 0,5%. Quindi nulla di drammatico. Io credo, quindi, che alla fine della guerra ci sarà un impatto emotivo di segno opposto, con un'accelerazione di consumi «ludici», una ripresa degli investimenti nell'area del Medio Oriente, e, anche, un risveglio del settore bellico negli Stati Uniti, che probabilmente farà riprendere la struttura industriale americana con degli effetti positivi.

Credo, quindi, che nel futuro tre siano i punti principali su cui si avrà possibilità della ripresa: primo, il prezzo del petrolio; secondo, i tassi di interesse. Terzo, l'accumulo di capitali.

**SPAZIOIMPRESA** - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

**BASSETTI** - In un'economia mo-

**SPAZIOIMPRESA** - Veniamo al che fare. Il ministro Pomcino insiste sulla questione degli investimenti pubblici. Ma un ex ministro come Andreotta ultimamente, in un'intervista, ha detto che i ministri economici avrebbero fatto bene a non assumere impegni di spesa parlando addirittura di un possibile «effetto Pomcino».

**POMCINO** - Dinanzi al rallentamento forte dell'economia, alla caduta della produzione industriale noi ci siamo posti un problema: come contrastare questi cali di produzione? Una risposta in termini di produttività del sistema. Se, quindi, ragioniamo in termini di andamento della domanda totale, questo è il vero parametro della recessione, io credo che potremo avere un calo della domanda totale di beni manifatturieri, sommando il settore domestico e quello estero. Probabilmente avremo un andamento di difficile previsione per quanto riguarda la domanda «domestica», molto legata alla congiuntura politica e psicologica. Questa è la ragione per la quale io non credo a un calo del Pil globale molto accentuato.

Se Andreotta avesse la bontà di leggere le cose prima di cominciare a parlare, probabilmente non parlerebbe dell'effetto Pomcino. Perché? Perché la scelta di accentuare gli investimenti in alcuni settori, mi riferisco all'energia, (Eni, Enel) alla chimica, alle telecomunicazioni, al trasporto ferroviario, sono investimenti che non aggravano il fabbisogno pubblico, perché non passano attraverso il bilancio dello Stato. Unica eccezione quella delle Ferrovie dello Stato.

Quando si dice «non prendere impegni di spesa» si dà l'impressione come se la nostra proposta fosse di aumentare gli investimenti nel settore dei Lavori pubblici. Allora non c'è dubbio che noi in termini di finanziamenti e in termini di fabbisogno dovremmo rincaricare con risorse che non abbiamo e, quindi, dovremmo ampliare il «buco» dei conti pubblici. Invece no. L'Enel ci garantisce un incremento di circa 2mila, 2mila 500 miliardi nel 1991; l'Iri-stet sulla sola voce delle telecomunicazioni, grazie anche alla modifica tariffaria che abbiamo attuato in gennaio-febbraio ci darà circa 2mila 500 miliardi di investimento.

Anche i settori ai quali abbiamo fatto riferimento sono proprio quelli il cui ammodernamento è essenziale in questo Paese per aumentare la produttività del sistema del quale più volte abbiamo parlato. Il governo lo scorso anno, insieme al documento programmatico finanziario, ha approvato un piano a medio termine il quale, nella sostanza, diceva che c'erano alcuni settori centrali per la loro capacità di trasferire input positivi come: telecomunicazioni, acqua, energia, ambiente, trasporto ferroviario. L'attivazione di quei settori, non ricadenti sulle spalle del bilancio pubblico, ripeto, è stata la prima delle azioni di politica economica che ha messo in piedi il governo. Questo «peissimo» ministro del Bilancio, «ottimista e superficiale» - come ha detto l'Unità recentemente - sono tre mesi che sta cercando disperatamente di avviare il confronto con le forze sociali. Da giugno scorso quando abbiamo siglato l'intesa con Confindustria e sindacati, non è forse successo nulla? Non sarà il caso di rimettersi intorno ad un tavolo a discutere?

Per concludere, occorre un'azione di sollecitazione degli investimenti che non ricadono sulla finanza pubblica, un'accelerazione del confronto con sindacato e imprenditori per ridare il massimo di competitività al sistema Italia.

**SPAZIOIMPRESA** - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

**BASSETTI** - In un'economia mo-

**SPAZIOIMPRESA** - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

**BASSETTI** - In un'economia mo-

**SPAZIOIMPRESA** - Veniamo al che fare. Il ministro Pomcino insiste sulla questione degli investimenti pubblici. Ma un ex ministro come Andreotta ultimamente, in un'intervista, ha detto che i ministri economici avrebbero fatto bene a non assumere impegni di spesa parlando addirittura di un possibile «effetto Pomcino».

**POMCINO** - Dinanzi al rallentamento forte dell'economia, alla caduta della produzione industriale noi ci siamo posti un problema: come contrastare questi cali di produzione? Una risposta in termini di produttività del sistema. Se, quindi, ragioniamo in termini di andamento della domanda totale, questo è il vero parametro della recessione, io credo che potremo avere un calo della domanda totale di beni manifatturieri, sommando il settore domestico e quello estero. Probabilmente avremo un andamento di difficile previsione per quanto riguarda la domanda «domestica», molto legata alla congiuntura politica e psicologica. Questa è la ragione per la quale io non credo a un calo del Pil globale molto accentuato.

Se Andreotta avesse la bontà di leggere le cose prima di cominciare a parlare, probabilmente non parlerebbe dell'effetto Pomcino. Perché? Perché la scelta di accentuare gli investimenti in alcuni settori, mi riferisco all'energia, (Eni, Enel) alla chimica, alle telecomunicazioni, al trasporto ferroviario, sono investimenti che non aggravano il fabbisogno pubblico, perché non passano attraverso il bilancio dello Stato. Unica eccezione quella delle Ferrovie dello Stato.

Quando si dice «non prendere impegni di spesa» si dà l'impressione come se la nostra proposta fosse di aumentare gli investimenti nel settore dei Lavori pubblici. Allora non c'è dubbio che noi in termini di finanziamenti e in termini di fabbisogno dovremmo rincaricare con risorse che non abbiamo e, quindi, dovremmo ampliare il «buco» dei conti pubblici. Invece no. L'Enel ci garantisce un incremento di circa 2mila, 2mila 500 miliardi nel 1991; l'Iri-stet sulla sola voce delle telecomunicazioni, grazie anche alla modifica tariffaria che abbiamo attuato in gennaio-febbraio ci darà circa 2mila 500 miliardi di investimento.

Anche i settori ai quali abbiamo fatto riferimento sono proprio quelli il cui ammodernamento è essenziale in questo Paese per aumentare la produttività del sistema del quale più volte abbiamo parlato. Il governo lo scorso anno, insieme al documento programmatico finanziario, ha approvato un piano a medio termine il quale, nella sostanza, diceva che c'erano alcuni settori centrali per la loro capacità di trasferire input positivi come: telecomunicazioni, acqua, energia, ambiente, trasporto ferroviario. L'attivazione di quei settori, non ricadenti sulle spalle del bilancio pubblico, ripeto, è stata la prima delle azioni di politica economica che ha messo in piedi il governo. Questo «peissimo» ministro del Bilancio, «ottimista e superficiale» - come ha detto l'Unità recentemente - sono tre mesi che sta cercando disperatamente di avviare il confronto con le forze sociali. Da giugno scorso quando abbiamo siglato l'intesa con Confindustria e sindacati, non è forse successo nulla? Non sarà il caso di rimettersi intorno ad un tavolo a discutere?

Per concludere, occorre un'azione di sollecitazione degli investimenti che non ricadono sulla finanza pubblica, un'accelerazione del confronto con sindacato e imprenditori per ridare il massimo di competitività al sistema Italia.

si comparati dei servizi e quella delle infrastrutture. Condivido quindi il fatto che dobbiamo fare investimenti fissi infrastrutturali per migliorare il sistema, ma non dimentichiamoci che il più grosso produttore di servizi nel paese è la Pubblica amministrazione con tutte le sue inefficienze.

Per questo noi siamo impegnati a fondo, come sistema camerale, nella riforma e nella razionalizzazione dei servizi alle imprese e, in particolare, alle piccole e medie aziende e faremo una Conferenza dei servizi in questo settore. Noi riteniamo che oggi l'importanza di un miglioramento di produttività dei servizi alle imprese sia importante, esattamente come gli investimenti in trasporti e comunicazioni, a cui alludeva prima il ministro Pomcino.

**SPAZIOIMPRESA** - Dott. Cavazza, qual è la ricetta...

**CAVAZZA** - Mi pare che siamo tutti concentrati nelle preoccupazioni dei prossimi mesi. Ma nel dibattito fin qui sviluppato mi sembra che ci siamo dimenticati l'alta tecnologia. C'è bisogno che la politica di governo sia orientata a scegliere i settori ad alto contenuto tecnologico perché

il problema degli anni 2000 sarà: cosa produrremo e come produrremo. Quindi una questione di efficienza.

**BASSETTI** - Consentimi i

**CAVAZZA** - Questo non è sottolularlo, naturalmente.

**BASSETTI** - Non c'è gruppo di lavoratori, né i né i lavoratori dell'industria grandi categorie che raggiunsero mai quelle cifre.

**CAVAZZA** - Il nodo centrale di recupero di efficienza nell'industria pubblica? Questo nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo a dimer che per metterci dentro l'occorre una giustizia fiscale, perché ci sono settori duttivi estremamente costosi altri settori che rispetto alla europea sono meno colti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

**SPAZIOIMPRESA** - Un intervento del ministro...

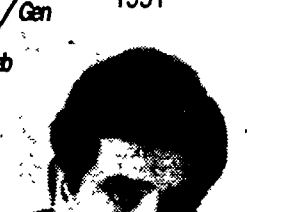
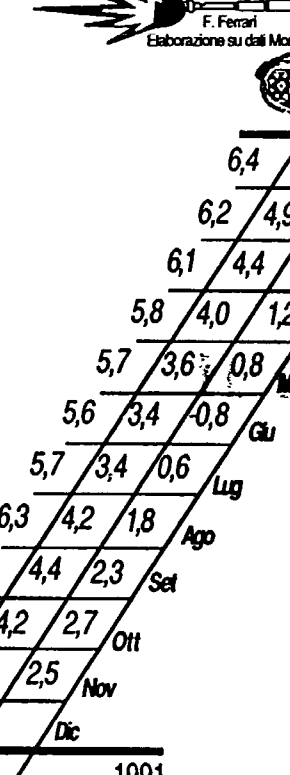
**POMCINO** - Rapidissimo una questione che è stata calata da tutti, io non voglio polemiche, però voglio di governo è talmente convinta centralità dei servizi pubblici della loro efficienza e dell'efficacia che quando è stata sentata la riforma della d che aveva tre concetti fondamentalmente semplici e coperniciana separazione tra politica e amministrazione: 2) un'amministrazione che non procedesse ministrando procedure, ministrando programmi, ministrando il risultato di g. Pur avendola approvata tu

**SPAZIOIMPRESA** - Io con Cavazza affronterei il problema del rapporto con il mondo del lavoro, il costo del lavoro ed anche il rapporto con le organizzazioni sindacali.

pri, che per loro natura dovrebbero gravare sull'intera collettività. Un ultimo punto: i servizi. La prima cosa, per me, di cui dobbiamo discutere è come affrontare il sindacato del settore pubblico. Se non si rimuovono criteri di gestione ed abitudini, che vanno dai salari al modo come si lavora e che negli anni Settanta avevano

**CAVAZZA** - Negli anni futuri del lavoro non sarà un nodo centrale. È il prodotto di un'azione importante. Non voglio fare un'azione sindacale, perché scurarsi un problema enorme, strano ed economico, però non è un problema degli anni 2000.

**PREZZI**



**Basetti**  
«Non credo a un calo del Pil molto accentuato»

**Verde**  
«L'inflazione cala ovunque tranne in Italia»

**Basetti**  
«Non credo a un calo del Pil molto accentuato»

**Verde**  
«L'inflazione cala ovunque tranne in Italia»

**Basetti**  
«Non credo a un calo del Pil molto accentuato»